

# La parresia

M A G G I O 2 0 2 4

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

## SOMMARIO:

Segue: Il lavoro oggi	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
La particella di Dio	Pag. 6
La valle dei templi	Pag. 10
Il quartiere Esquilino di Roma	Pag. 12
L'abbazia di Santa Croce in Sassovivo	Pag. 18
Marcello Mastroianni: Te-nebroso, affascinante ma indolente	Pag. 22
La stranezza	Pag. 26
Se me lo dicevi prima	Pag. 28
La poltrona e il caminetto	Pag. 30

## Il lavoro oggi

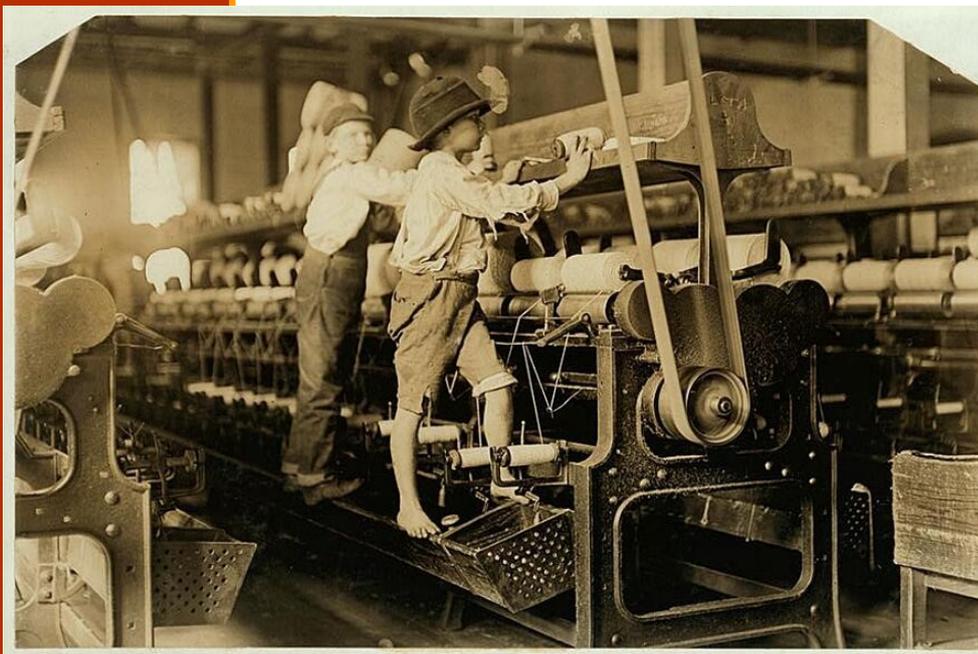
La situazione del mondo del lavoro odierno si differenzia profondamente rispetto a quella dei secoli scorsi. Il nuovo millennio vede il lavoro investito da una transizione davvero epocale con il passaggio da un'economia industriale e fordista a un'economia dell'informazione e dei servizi. Ne consegue che oggi la distribuzione del valore aggiunto e del l'occupazione privilegiano i servizi e le attività caratterizzate da un forte contenuto informativo rispetto al settore primario e secondario, e che la risorsa centrale dell'economia è quella umana, nella sua capacità di conoscenza e di relazione produttiva. La trasformazione comporta conseguenze di ampia portata sul l'organizzazione della produzione e degli scambi, sul contenuto e sulla forma delle prestazioni lavorative, sui pilastri su cui si fondano i sistemi di protezione sociale. Grazie alle innovazioni tecnologiche, il mondo del lavoro si arricchisce di nuove professioni, mentre altre scompaiono. Vengono alleviate le mansioni più faticose e stressanti. Nonostante ciò "Il lavoro nobilita l'uomo", proverbio che parla del valore dell'occupazione, dovrebbe essere ancora valido, ci sono tanti indicatori che sembrano andare in altra direzione. Si tratta di una frase che vuole porre l'accento sul lavoro e su quanto questo sia importante per le persone. Infatti il proverbio sottolinea come, attraverso l'occupazione, l'essere umano possa far crescere il proprio livello personale, elevandosi. È un modo di dire davvero famoso e che viene spesso utilizzato per ricordare inoltre che la dignità degli individui passa anche attraverso la professione, che non deve essere la migliore o la più prestigiosa, ma semplicemente deve essere correttamente retribuita, avere una propria utilità all'interno della società e deve impiegare una quantità di tempo consona. Pochi giorni fa si è celebrata la festa del lavoro; una ricorrenza ormai vissuta in maniera molto rituale ma che

Segue nella pagina successiva

## Segue... Il lavoro oggi

Spesso è abbastanza lontana dalla realtà. C'è chi la esalta pensando ancora di essere negli anni settanta e c'è chi la denigra o quasi ci ironizza sopra visto che oggi da molti è considerato più importante il reddito che non il lavoro che, invece, va inteso come un obbligo morale per ogni persona sia in obbedienza all'ordine del Creatore, sia per il fatto che lo sviluppo della stessa umanità e di quella del suo prossimo esige il lavoro: ciò contrasta con la visione dominante secondo cui ci si può arricchire anche senza lavorare. Vorrei ap-

aiutare la propria famiglia. Anzi, spesso sono le stesse famiglie a mandare a lavorare in nero i minori per guadagnare qualche soldo in più da portare a casa. A volte i soprusi, che subiscono i bambini sono intollerabili e spingono i piccoli lavoratori a ribellarsi. Il lavoro minorile è un fenomeno assai complesso, e non esistono soluzioni semplici. Liberare i bambini dal giogo del lavoro significa offrire loro alternative valide e realistiche. Il reinserimento scolastico è la soluzione ottimale, ma bisogna anche tenere conto dello stato di necessità che



Una foto d'epoca di lavoro minorile

profondire con voi alcune tematiche. La prima riguarda il lavoro minorile. Al mondo si calcola che sono circa 211 milioni i bambini e le bambine che lavorano: non hanno nemmeno 14 anni e a volte anche molto di meno, dovrebbero andare a scuola, giocare, avere tempo per riposare, e invece lavorano duramente: nei campi, nelle discariche, sulla strada, nelle fabbriche, ovunque vi siano opportunità di guadagnare qualcosa per sopravvivere e/o

ta. Storicamente il lavoro era molto manuale: da quello nei campi a quello nell'industria fino a quelli usuranti come fare il minatore. Oggi è molto diverso, i lavori veramente faticosi sono spesso compiuti da macchine che la moderna tecnologia ci mette a disposizione e quindi l'attività dell'uomo si è trasformata nell'usare queste macchine, nel controllarle, nel ripararle e, seppur una piccola élite, a progettarle e a costruirle. Questa trasformazione ha

aveva spinto la famiglia, o il minore stesso, a compiere la scelta del lavoro precoce. E' una piaga terrificante verso la quale si fa poco e spesso si chiudono gli occhi. E la responsabilità è anche nostra che compriamo dei prodotti di così basso prezzo, per risparmiare, senza considerare cosa c'è dietro. Una seconda tematica riguarda proprio come la maggior parte del lavoro è completamente cambia-

cambiato anche i luoghi di lavoro e i rapporti tra colleghi, e a creato più individualismo e minor rapporto tra i colleghi. Nelle due immagini qui accanto il confronto tra una organizzazione del lavoro di molte situazioni di oggi e un'immagine di fabbrica dei primi del novecento. Non c'è dubbio che anche lo Smart working impoverisca i rapporti umani, altro segno dei grandi cambiamenti del settore. Tutto ciò nulla toglie o poco cambia riguardo il problema di fondo del lavoro che è quello del basso coefficiente di occupazione, evidentemente negativo in tutto il mondo e sicur-



amente non confortante in Italia. Questa del lavoro è una grande sfida per i tempi attuali ed ancor di più per il futuro in considerazione anche di quanto si va diffondendo l'automazione in molti settori. Concentrando la nostra attenzione sulle vicende del nostro paese, il problema del lavoro è stato un tema spesso oggetto di tante discussioni ma molto raramente attenzionato con provvedimenti concreti. Anche la recente vicenda del reddito di cittadinanza offre occasioni per pensare. A me sembra evidente che colui che ha bisogno debba essere aiutato a trovare lavoro non dandogli un reddito. Questo infatti non è né costruttivo né educativo ed è senza prospettive minimamente serie. La norma sul reddito di cittadinanza avrebbe avuto senso se dare quel reddito fosse stato effettivamente solo un provvedimento ponte in attesa di lavoro. Pur-

troppo questa seconda parte non ha visto mai la luce. C'è da aggiungere che la norma, scritta in fretta e con tanti vulnus giuridici, conteneva dei refusi gravi e non considerava la necessità di escludere, dal diritto a usufruire del beneficio, alcune categorie di persone, per esempio i carcerati. Ora però si è caduti nell'eccesso opposto; infatti la norma è stata abrogata prevedendo per i più bisognosi un meccanismo molto farraginoso. In tutti e due i casi i commenti politici sono stati abbastanza risibili: una volta introdotto il commento fu "Abbiamo sconfitto la povertà"; una volta abolito il commento è stato "non diamo più denaro a chi sta sul divano a non fare nulla". Signori, il problema è molto più complesso e va affrontato con grande serietà, non con demagogia né con proclami, ivi compresi quelli da slogan del primo maggio.

## Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Oggi questa rubrica è dedicata ad affermazioni di Napoleone Bonaparte, Frida Kahlo e di Marcello Veneziani

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Non ho mai avuto alcuna simpatia per Napoleone Bonaparte ma questo non toglie l'evidenza della sua genialità, mista spesso a comportamenti a dir poco discutibili; irascibile, egocentrico, violento, poco rispettoso degli altri. Ha comunque lasciato un bagaglio di sue idee assolutamente interessanti. "Abbiamo bisogno di una legge europea, di una Corte di Cassazione Europea, di un sistema monetario unico, di pesi e di misure uguali, abbiamo bisogno delle stesse leggi per tutta Europa. Avrei voluto fare di tutti i popoli europei un unico popolo... Ecco l'unica soluzione!" Interessante innanzitutto perché alla sua epoca il concetto di Europa in senso politico non esisteva e lui lo vede già come una prospettiva utile. Certo può rimanere il dubbio se il concetto non fosse detto in termini strumentali a suo favore per un impero sui ancor più ampio e consolidato. "Per essere dei grandi leader è necessario diventare studiosi del successo e il miglior modo che conosco è quello di conoscere la storia e la biografia degli uomini che già hanno avuto successo. Così la loro esperienza diventa la mia esperienza". Ancorchè chiaramente detta con il pensiero ai grandi della politica e della strategia militare, la frase contiene comunque una verità esportabile in tutti i campi della vita e per questo da non perdere. "C'è da avere più paura di tre giornali ostili che di mille baionette". Quanto è vera e quanto è attuale, le calunnie a mezzo stampa possono rovinare le persone. Certo di Napoleone si possono trovare anche affermazioni significative dei suoi difetti come, per esempio: "La parola impossibile non è nel mio vocabolario".

Frida Kahlo nacque il 6 luglio 1907 in un villaggio della periferia di Città del Messico . E' stata una grande pittrice e più in generale una grande artista che ha avuto una vita molto difficile soprattutto per motivi di salute. Frida Kahlo ha avuto quindi una vita molto particolare ed è forse per questo che è stata capace di creare opere, poesie e frasi che sono rimaste nella memoria. Le frasi di Frida Kahlo sono potenti tanto quanto i quadri e le sue opere. Sull'incidente che le ha segnato la vita, lei stessa racconta la grandissima sofferenza fisica che riuscì a sopportare proprio grazie all'arte: a soli 18 anni rimase gravemente ferita mentre stava viaggiando su un bus che ebbe un impatto con un tram, schiantandosi violentemente contro un muro, con conseguenze drammatiche per lei. Il percorso di riabilitazione dall'incidente e le moltissime operazioni a cui fu

sottoposta le segnarono tutta la vita. Fece dell'arte la sua ragione di vita ma era anche molto interessata alla politica e alla fase della vita sociale messicana così calda e violenta. Ebbe anche una vita sentimentale non semplice: il marito, anch'esso artista, la tradì molte volte per poi ritornare sempre da lei. Vi riporto alcune sue celebri affermazioni relative a diversi aspetti della vita. "Alla fine della giornata, possiamo sopportare molto più di quanto pensiamo di poter sopportare". Questa prima è l'evidente affermazione di una donna che ha sofferto ma che ha anche le spalle larghe e che è così interessata alla vita da avere il coraggio e la forza di andare avanti anche se cosciente che la strada è in salita. Interessante poi la seconda che vi propongo: "Vorrei darti tutto quello che non hai mai avuto, e neppure così sapresti quanto è meraviglioso amarti". Sembra una affermazione di stampo europeo, quasi rinascimentale ed è tanto più meravigliosa pensando a quanto anche in amore abbia sofferto. E' l'affermazione di una persona che crede veramente in quel che dice e vede l'amore come un fatto affascinante e costruttivo e non consolatorio. "La rivoluzione è l'armonia della



forma e del colore e tutto esiste, e si muove, sotto una sola legge: la vita". Questa ulteriore affermazione dimostra come per lei anche gli aspetti sociali e politici passano attraverso la persona e non sono una vicenda "di sistema". Mi colpisce inoltre che dica che la rivoluzione sia armonia, dando così priorità netta alla bellezza e alla vita. Voglio finire con una ultima citazione che personalmente trovo la più bella e la più originale: "Le cicatrici sono aperture attraverso le quali un essere entra nella solitudine dell'altro". Raramente ho ascoltato una sintesi così reale e meravigliosa dello strano intreccio tra l'amore, la sofferenza e la solidarietà reale.

"In giro non c'è aspettativa di futuro, a parte quella personale e privata: non c'è traccia di alternativa, si è insecchito pure il petulante leitmotiv di sognare un mondo migliore. C'è solo da evitare il peggio". Marcello Veneziani è un uomo intelligente e attento all'evoluzione della vita sociale e con questa frase fotografa correttamente il tempo che viviamo molto egoistico e caratterizzato da un realismo senza pietà per se stessi e per gli altri. Sentite quest'altra affermazione: "L'ignoranza è sempre stata maggioritaria, come la stupidità; ma diventa inquietante quando va al potere, si fa egemonia, esprime «lo spirito del tempo» e a professarla e veicolarla non sono poveri analfabeti del popolino ma coloro che sanzionano chi non si conforma". Veneziani concentra la sua attenzione sul degrado della classe politica italiana, degrado che si può anche cogliere in molte altre parti del mondo; il giudizio è assolutamente condivisibile ma la domanda è: "E allora che fare?"

## La particella di Dio

**Il Bosone di Higgs è chiamato “particella di Dio”: di cosa si tratta e perché ha questo nome molto particolare? E soprattutto questo nomignolo come provoca una giusta discussione tra scienza e fede? Problema interessante!**

Il Bosone di Higgs è chiamato “particella di Dio”: di cosa si tratta e perché ha questo nome molto particolare? Molti ricordano quando nel 2012 apparvero su tutti i giornali titoli che annunciavano: "Scoperto il Bosone di Higgs. La particella di Dio esiste davvero". Negli articoli si spiegava che al Cern di Ginevra era stata fatta una scoperta eccezionale con l'individuazione del Bosone di Higgs, l'ultima particella elementare, in grado di spiegare come mai tutte le cose nell'universo abbiano una massa. Era stata la scoperta del secolo grazie a un riservato fisico 35enne dell'università di Edimburgo che, a partire dal 1964, aveva intrapreso uno studio sull'antimateria con l'obiettivo di spiegare al mondo l'origine della chimica e della fisica. Ma soprattutto del perché l'universo non è una miscela informe ma un luogo pieno di stelle, pianeti e particelle che si muovono all'infinito senza incontrarsi mai. Spiegare cosa è il bosone di Higgs non è facile. Per iniziare è importante sapere che i bosoni sono tipi di particelle responsabili delle forze. Per esempio sono bosoni il "gluone", responsabile della forza nucleare oppure il "fotone" responsabile della radiazione elettromagnetica oppure ancora il "gravitone" responsabile della trasmissione della forza di gravità. A questi tipi di bosoni si aggiunge il "bosone di Higgs" responsabile per la massa. Si tratta di una particella davvero speciale in quan-

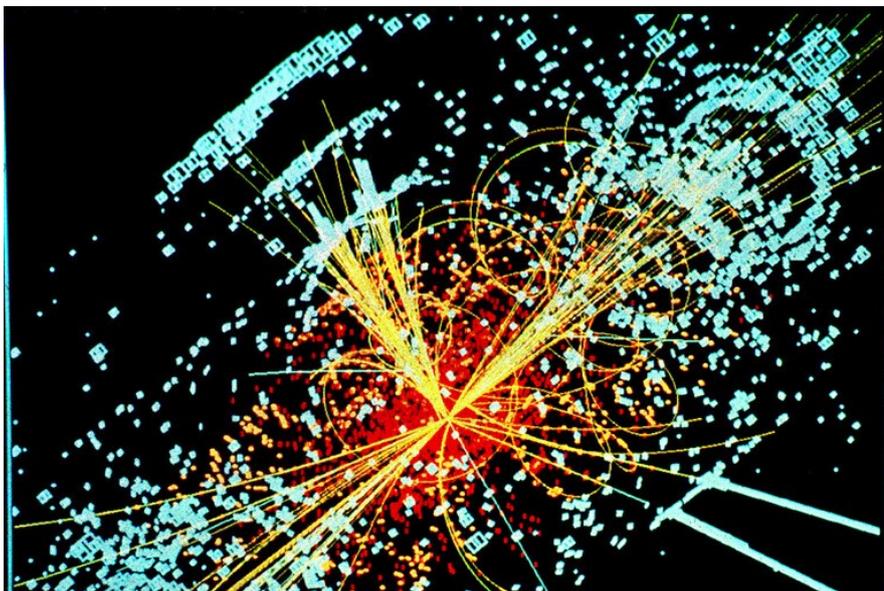
to riesce a conferire il dono della sostanza a tutte le cose. La massa è una proprietà delle particelle di cui siamo fatti, atomi ma anche protoni, neutroni ed elettroni se non avessero una massa schizzerebbero nel vuoto alla velocità della luce senza avere una consistenza. In fisica tantissimi quesiti sulle particelle sono relativi all'esistenza della massa inerziale, per intenderci quella riportata nella famosa formula di Einstein  $E = mc^2$  (dove la "m" stava proprio per massa inerziale della particella). Fin dai primi anni Sessanta, i fisici hanno cercato di trovare una valida spiegazione alla

La massa è una grandezza fisica propria dei corpi materiali che ne determina il comportamento dinamico quando sono soggetti all'influenza di forze esterne. Nel corso della storia della fisica, in particolare della fisica classica, la massa è stata considerata una proprietà intrinseca della materia, rappresentabile con un valore scalare e che si conserva nel tempo e nello spazio, rimanendo costante in ogni sistema isolato. Inoltre, il termine massa è stato utilizzato per indicare due grandezze potenzialmente distinte: l'interazione della materia con il campo gravitazionale e la relazione che lega la forza applicata a un corpo con l'accelerazione su di esso indotta.

teoria delle interazioni elettromagnetiche fornendo dei modelli in grado di determinare e misurare la massa di una particella. Ma solo con l'utilizzo dell'acceleratore del CERN tra il 1989 ed il 2000 si è riusciti gradualmente a ragionare sui bosoni e raggiungere la regione di massa in cui potenzialmente poteva trovarsi il bosone di Higgs, si è cominciato a studiare la produzione del bosone di Higgs nella collisione protone-protone e tutti i suoi differenti modi di decadere. Per catturare l'impronta del bosone di Higgs c'è voluto l'acceleratore di particelle più potente del mondo, il Large Hadron Collider (LHC), un tunnel sotterraneo di 27 chilometri che ha iniziato a scagliare protoni l'uno contro l'altro fino ad arrivare nel 2012 alla sua scoperta riuscendo così a conquistare queste particelle estremamente complesse. Il nomignolo del Bosone di Higgs come "particella di Dio" nasce da un equivoco iniziato nel 1993. Il fisico statunitense Leon Lederman pubblicò infatti un volume intitolato: *The God Particle: If the Universe Is the Answer, What Is the Question?* L'appellativo iniziale era Particella maledetta, ossia Goddamn Particle per via delle difficoltà di individuazione. Ma il soprannome venne censurato dall'editore e fu sostituito con uno più aulico. Da quel momento "Particella di Dio" è entrato nel linguaggio comune per riferirsi a Bosone di Higgs. Il nome fu felice dal punto di vista della comunicazione, ma non rese felice il fisico che lo teorizzò, scomparso di recente. Scriviamo della particella di Dio, il bosone di Peter Higgs: si tratta di un elemento fondamentale perché la sua azione permette ad altre particelle di trasformare l'energia in massa, come rappresentato dall'equazione di Einstein. Higgs lo teorizzò a metà degli anni '60 e nel 2012 il Cern di Ginevra ne confermò l'effettiva esistenza. Il nome pop ha origine dal libro di un altro fisico, Leon Lederman, del 1993. Il titolo inizialmente proposto era *Goddamn Particle*, "la

particella maledetta", per sottolineare le sfide incontrate nella sua identificazione. Higgs in realtà espresse la sua disapprovazione temendo che potesse offendere la sensibilità dei credenti, ulteriore dimostrazione di una statura morale fuori dal comune. Ma la dicitura pop credo che possa essere un dono e non un modo di pronunciare invano il Nome di Dio. Senza l'essenziale particella teorizzata dal Nobel scozzese nell'estate del 1964, ogni particella elementare nell'universo sarebbe priva di massa. La massa è cruciale poiché genera la forza di gravità. Senza la gravità, che Newton ha compreso e descritto, non esisterebbe attrazione tra atomi, molecole, stelle, pianeti, galassie sino al più piccolo degli organismi viventi. Non esisterebbe il mondo come lo conosciamo. Esisterebbe energia e non materia. Null'altro. Il bosone di Higgs, confermato dal Cern, permette alla massa di esistere e alla realtà, di conseguenza, di essere reale. Il bosone non è Dio, ovviamente. Ma il riferimento al creatore non è sbagliato perché questa meraviglia della natura deve dipendere da qualcuno di molto più grande. «Io sono Colui che sono», disse Dio. Io ci sono, sono reale e sono qui per te. Esistendo permetto a ciò che esiste di esistere. Io, però, sono io, e non tutto di ciò che sono può esserti comprensibile. Gesù rivelerà il nome di Dio che è Emmanuele, il Dio con noi, che è con noi, perché noi abbiamo la vita,

Segue nelle pagine successive



## Segue.....La particella di Dio

abbondanza e salvata, perché il nome Gesù significa "Dio salva". Vi è dunque felice dialogo tra ciò che la scienza dimostra e quanto la fede mostra, sapendo che la scienza non dimostrerà Dio e che la Rivelazione non consiste in una tassonomia della realtà. Tuttavia quando la scienza, soprattutto quella dei numeri e della fisica, incontra la Rivelazione essa non solo esibisce il reale, come le è proprio, ma è sempre un invito a trascenderlo. La scienza invoca la sapienza, chiedendo all'umano di passare dal "come" al "perché", sino a giungere per Grazia al Chi. Il gioco stupefacente tra fisica teorica e fisica applicata che ipotizza e poi dimostra, per ritornare di lì a ipotizzare, può anche essere di ispirazione per il percorso credente. Che ipotizza Dio ne constata frammenti e indizi di verità nell'esperienza personale e comunitaria, e ancora continua nella sua ricerca, sino all'incontro faccia a faccia. Newton amava dire che la fisica era in grado di spiegare appena una goccia del reale, in un oceano ancora tutto da esplorare. Così è ancora per noi dell'amore di Dio e della sua sapienza, vissuti nel grembo della Chiesa. La questione del rapporto tra scienza e fede mantiene sempre, in ogni tempo, il suo fascino e il suo interesse, ma anche la sua problematicità. È a tutti noto, infatti, come questo tema sia stato e sia a lungo dibattuto ed abbia dato luogo a conflitti e contrasti spesso infelici da ambo le parti con conseguenze a volte gravi sia per la fede, che per la scienza. Per quanto oggi molte difficoltà siano state superate e molte incomprensioni chiarite, non è difficile

cogliere nella mentalità comune della nostra gente un certo sospetto verso la scienza, da parte del mondo credente, ed un forte disagio da parte del mondo scientifico ad accettare le prospettive della fede. La nostra cultura ed anche il nostro stesso modo di parlare sono segnati da una razionalità scientifica. Il solo dire che un qualcosa è "scientificamente provato" sembra assegnare garanzia di verità. È dunque la scienza il nuovo modello da seguire in questa grande avventura per la quale siamo tutti alla ricerca della verità?

Un esempio felice di interazione tra filosofia e scienza e quindi, analogamente, tra teologia e scienza, mi sembra la posizione di Dario Antiseri il quale mette bene in evidenza che la ricerca dello scienziato parte

**La scienza aiuta la scienza a capire il COME e la fede risponde al PERCHE'.**

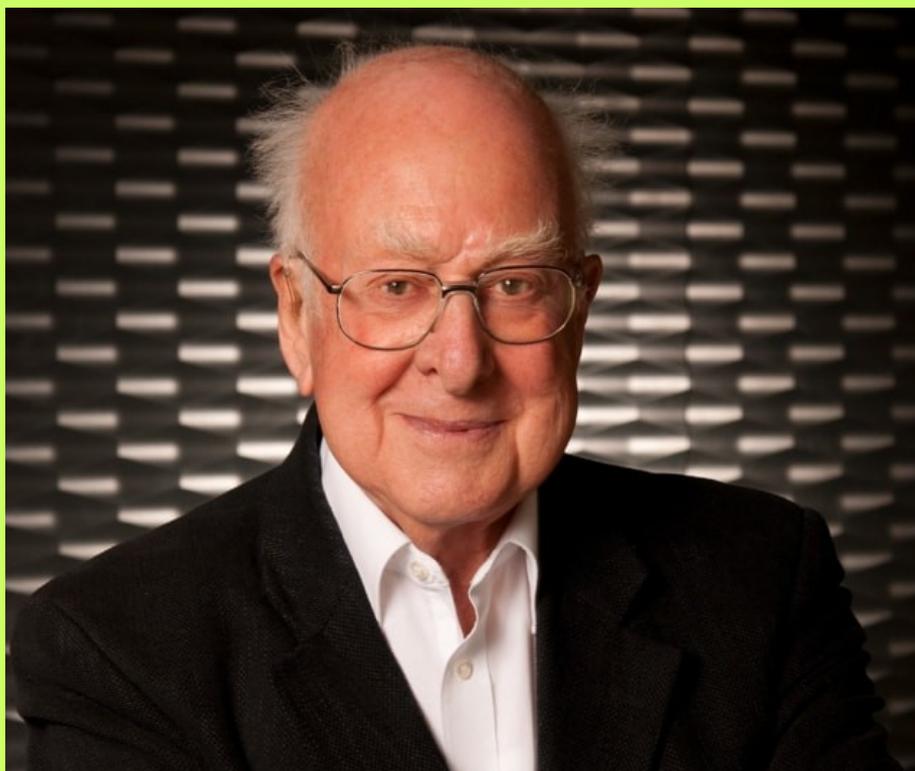
sempre da una riflessione di tipo metafisico e, se credente, da una metafisica di ispirazione religiosa. Egli, ovviamente, non va a caso nel suo lavoro, ma è sempre guidato da

una ipotesi di cui cerca poi, nell'esperienza, di trovare conferma. In questa ipotesi egli è come guidato dalla propria visione del mondo, filosofica o anche religiosa, che si configura come un indirizzo prezioso. È singolare notare che spesso i sistemi filosofici anticipano quelli scientifici: di atomismo, ad esempio, avevano già parlato Democrito ed Epicuro senza poterne dare una dimostrazione scientifica, ma poi la scienza al momento opportuno ha potuto dare questa prova, salvo poi scoprire che la realtà è molto più complessa, naturalmente. Nel prossimo numero continueremo questa tematica approfondendone alcuni aspetti particolari.

Il mondo scientifico piange la perdita di Peter Higgs, il celebre fisico inglese noto per la sua teoria sul bosone di Higgs. Ecco tre punti chiave per comprendere l'importanza del suo lavoro e il suo impatto sulla fisica moderna. Oltre alla sua importante ricerca scientifica, Peter Higgs è stato un mentore e un punto di riferimento per generazioni di fisici. La sua umiltà e la sua capacità di comunicare concetti complessi in modo accessibile lo hanno reso una figura rispettata e ammirata nella comunità scientifica. Il suo contributo alla fisica delle particelle, è l'opinione espressa unanimemente dalla comunità scientifica in queste ore, rimarrà indelebile, influenzando il lavoro di ricercatori di tutto il mondo per molti anni a venire. Peter Ware Higgs nato a Newcastle nel 1929 e morto ad Edimburgo, nell'aprile di quest'anno, è stato un fisico britannico, Premio Nobel per la fisica nel 2013. Laureatosi e specializzatosi presso il King's College di Londra, ha tenuto la cattedra di fisica teorica all'Università di Edimburgo, dove dal 1996 è stato professore emerito. È stato membro della Royal Society inglese. È principalmente noto per la proposta avanzata negli anni sessanta, all'interno della teoria elettrodebole,

che mira a spiegare l'origine della massa delle particelle elementari in generale e dei bosoni W e Z in particolare. Il così noto "meccanismo di Higgs" predice l'esistenza di una nuova particella subatomica, denominata bosone di Higgs, e anche nota al grande pubblico, con dispiacere di Higgs, col soprannominato appunto "Particella di Dio". Peter Higgs, nonostante fosse ateo, era molto rispettoso delle persone di fede e temeva

che la denominazione potesse offendere le persone religiose. Higgs ebbe l'intuizione della sua teoria nel 1964, mentre passeggiava per le colline scozzesi del Cairngorm; tornato in laboratorio, dichiarò di aver maturato "una grande idea". Sebbene il bosone di Higgs non fosse stato ancora rivelato in esperimenti di accelerazione di particelle, il meccanismo di Higgs era già da tempo generalmente accettato come importante ingrediente del Modello standard e si prevedeva che il Large Hadron Collider presso il CERN di Ginevra, che ha iniziato a fornire dati dal novembre 2009, potesse verificarne l'esistenza. Per il suo notevole contributo alla fisica teorica, Peter Higgs è stato decorato numerose volte con premi e riconoscimenti, tra i quali la medaglia Dirac e il premio Wolf per la fisica. Lo scienziato ha rifiutato però di ritirare quest'ultimo premio, gestito da una fondazione israeliana, dichiarando di non condividere la politica aggressiva mostrata da quel Paese nei confronti della Palestina. Nel 2013 gli è stato assegnato il premio Nonino "Maestro del nostro tempo". L'8 ottobre 2013 è stato insignito del premio Nobel per la fisica per la teorizzazione del bosone che porta il suo nome.



## La valle dei templi

La Valle dei Templi è un parco archeologico della Sicilia caratterizzato dall'eccezionale stato di conservazione e da una serie di importanti templi dorici del periodo ellenico. Un luogo di cultura, di spazio e di luce.



è percorsa longitudinalmente dalla Via Sacra, di costruzione moderna, che funge da passerella per le migliaia di turisti che affollano la zona archeologica. È caratterizzata dai resti di ben undici templi di ordine dorico, tre santuari, una grande concentrazione di necropoli (Montelusa; Mosè; Pezzino; necropoli romana e tomba di Terone; paleocristiana; Arcosoli); opere idrauliche (giardino

La Valle dei Templi è un parco archeologico della Sicilia caratterizzato dall'eccezionale stato di conservazione e da una serie di importanti templi dorici del periodo ellenico. Corrisponde all'antica Akragas, monumentale nucleo originario della città di Agrigento. Malgrado il suo nome tragga in inganno, la Valle dei Templi si trova su un altopiano ai piedi della moderna Agrigento. A est è delimitata dalla strada statale 640 ed è tagliata in due dalla strada provinciale 4 mentre l'estremità occidentale è segnata dalla ferrovia dei templi, che passa tra il giardino della Kolymbetra e il Tempio di Efesto. La Valle della Kolymbetra e gli Ipogei); fortificazioni; parte di un quartiere ellenistico-romano costruito su pianta greca con due importanti luoghi di riunione: l'Agorà inferiore, non lontano dai resti del tempio di Zeus Olimpio, e l'Agorà superiore che si trova nell'area dell'attuale complesso museale "Pietro Griffo". Un Olympeion di età classica e un Bouleuterion di epoca ellenistica su pianta greca. Le denominazioni dei templi e le relative identificazioni, tranne quella dell'Olympeion, si presumono essere pure speculazioni umanistiche, che sono però rimaste nell'uso comune. Vediano in detta-



**Tempio di Giunone.** Detto anche Tempio di Hera Lacinia, fu costruito nel V secolo a.C. e incendiato nel 406 a.C. dai Cartaginesi ma fu sicuramente ricostruito. Nuovi ritrovamenti fanno ritenere che fosse dedicato alla dea Atena e non ad Era. Infatti fu erroneamente attribuito dallo storico Tommaso Fazello al culto della dea Giunone a causa di un'errata interpretazione di un passo di Plinio il Vecchio, che in realtà si riferiva al tempio di Capo Lacinio in Calabria, e tale denominazione è poi rimasta nei secoli, messa però in dubbio dagli studiosi. Alla fine del XVIII secolo furono rimesse in piedi alcune colonne del lato nord per volere di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza. **Tempio della Concordia.** Attualmente è il tempio dell'antichità greca meglio conservato al mondo insieme al Tempio di Nettuno a Paestum e al Tempio di Efesto ad Atene. Risale al V secolo a.C. e il suo nome deriva da un'iscrizione latina ritrovata nelle vicinanze dello stesso tempio dallo storico Tommaso Fazello. Nel VI secolo d.C. l'edificio fu trasformato in basilica cristiana da Gregorio, vescovo di Agrigento, che lo consacrò ai Santi Pietro e Paolo, e deve probabilmente a questa circostanza il suo ottimo stato di conservazione, nonostante le modificazioni murarie che subì. Nel 1748 cessò di

essere una chiesa ma tornò alla sua forma originaria soltanto nel 1787 grazie agli interventi di restauro voluti dal principe di Torremuzza e realizzati dal regio architetto Chenchi ma aspramente criticati da Goethe. Dal 2011 è possibile ammirare nei pressi del Tempio il gigantesco Icaro caduto, opera dello scultore polacco Igor Mitoraj.

I Greci non attribuivano alla bellezza un significato puramente esteriore. Bellezza era secondo loro il risultato di una perfetta armonia tra qualità spirituali (intelligenza, equilibrio e saggezza) e qualità fisiche.

Il tempio greco, simbolo dell'architettura sacra dell'antica Grecia, trae le sue origini da strutture precedenti, come il megaron miceneo, caratterizzato da un ingresso colonnato. Tuttavia, la sua evoluzione è anche influenzata dalle abitazioni greche, come indicato da reperti votivi. I primi templi, sorti tra l'VIII e il VII secolo a.C., erano edifici semplici con pareti in mattoni crudi e colonne in legno, elementi che non hanno resistito al tempo. Con l'avvento del VI secolo a.C., la pietra sostituì il legno, donando ai templi una maggiore solidità e monumentalità. Questa trasformazione rifletteva il desiderio di esprimere attraverso l'architettura i valori di stabilità, ordine e armonia, che erano fondamentali nella cultura greca.

## Il quartiere Esquilino di Roma

Vasto e popoloso quartiere della Roma popolare con una grande e curiosa storia alle spalle ma oggetto anche di una recente rivoluzione multi-etnica che ha portato a fenomeni molto negativi ma anche di grande solidarietà.

L'Esquilino, pur rimanendo un rione centrale, si estende nella zona esterna a quello che normalmente viene definito centro storico di Roma. È delimitato da Santa Croce in Gerusalemme, Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e dalle Mura Aureliane. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi in quanto sorge su uno dei sette colli di Roma. Nonostante fosse abitato da personalità illustri quali Cicerone, Orazio e Mecenate, l'Esquilino fu fino al Medioevo luogo oscuro e misterioso. Qualche traccia di questo aspetto, come vedremo, è arrivata fino a noi. Dopo la proclamazione di Roma capitale d'Italia, il quartiere fu preda di una forte espansione urbanistica, fino ad assumere grosso modo la configurazione attuale. Il luogo, costituito da ville e giardini, era ideale per costruire le future dimore di dirigenti amministrativi e funzionari dello Stato. Nasce in questi anni quello che diventerà il simbolo del quartiere: Piazza Vittorio Emanuele II nota semplicemente come Piazza Vittorio. La leggenda narra che i primi tempi venisse chiamata "la piemontese" per sottolineare la presenza di un elemento caratteristico dell'architettura settentrionale: i portici. L'urbanizzazione selvaggia sottrasse progressivamente alla zona le aree verdi, le famose ville e a volte vennero distrutti anche preziosi insediamenti risalenti all'epoca romana. Oggi il rione Esquilino è il simbolo della Roma multi-etnica. Nel corso

degli anni ha mantenuto una delle caratteristiche che gli appartengono da sempre, ovvero essere il crocevia e il punto d'incontro di varie etnie. Una spinta in questa direzione deriva anche dalla sua vicinanza a uno dei centri nevralgici della città, la Stazione Termini. Punto di forza del quartiere, vi partono le due metropolitane cittadine e gli autobus che collegano le varie zone, consente di raggiungere oltre a località italiane ed estere anche i Castelli Romani o Fiumicino, sede dell'aeroporto. Approfittando del trasporto cittadino si può arrivare inoltre in luoghi molto famosi come il Vaticano o il Colosseo. La zona inoltre è ricca di studenti fuori sede, che sfruttano proprio la vicinanza dell'Esquilino con le principali vie di comunicazione. Il romano ama definire il rione come la zona dove "tutta Roma ce passa". Un folklore popolare che sottolinea il viavai che caratterizza da sempre le strade imponenti del quartiere. Una piccola curiosità: nelle strade del quartiere è facile incontrare volti noti del cinema e del panorama culturale italiano che hanno scelto di abitare in zona. Una testimonianza di come questo quartiere abbia mantenuto nel corso degli anni un alone di irresistibile fascino, essendo vivace e ben collegato con le altre aree di Roma, ancorchè la zona sia caratterizzata da problemi di ordine pubblico specie nelle ore notturne. Però andiamo in ordine partendo dalla storia del quartiere e dalla



Sopra un immagine di Santa Maria Maggiore, riferimento assenziale dl quartiere, così come la si vede arrivandoci da via Merulana. Sotto Piazza Vittorio in un'immagine storica della nevicata del 1956



Segue nelle pagine successive

## Il quartiere Esquilino di Roma

sua evoluzione. C'è sempre qualcuno che fa da apripista. Qualcuno che proietta lo sguardo oltre la siepe, oltre i confini, che sposta i paletti e allarga i limiti del possibile, che fa scelte di bellezza per appropriarsi del futuro e ridisegnare gli orizzonti di una grande città come Roma, cercando odori, emozioni, prospettive, spezie, sapori, volti, sogni. Spesso ci provano gli scrittori, ma anche gli artisti, gli attori, i galleristi, i registi. Ma anche, per altre ragioni, chi giunge dalle terre più lontane e cerca nuovi ambiti di appartenenza e di vita. Poi in sequenza ecco arrivare i bar alla moda, i ristoranti fusion, i luoghi amati da chi cerca le raffinatezze della tavola. Poi ancora, ma per ultimo, arriva una pennellata urbanistica che muta la geografia urbana, ridisegna la collocazione delle cose e dei luoghi in una sorta di hit parade del bello e dell'inevitabile. C'è sempre una ricerca dei luoghi del mondo, aspirazione eterna a qualcosa che non c'è o che è confinata in un angolo dell'immaginario. A Roma tutto ciò ha un nome: Esquilino, unico posto in cui la Capitale riacquista il volto di capitale internazionale. Ed è un nome antico, fa parte della storia della città, è uno dei sette colli assieme a Campidoglio, Aventino, Quirinale, Viminale, Celio, Palatino. Esquilino è passato e futuro nello stesso tempo. E qui troviamo in versione international il nuovo volto del quartiere con una piazza fino a pochi anni fa accampamento provvisorio di vite disperate, trasformata in spazio a misura di bambini e famiglie, rara creatura urbanistica di dimensione europea. A pochi passi da quel capolavoro di piazza Vittorio la cui terza vita ha il verde perfetto degli alberi, la pulizia certosina dei viali, l'ordine quasi maniacale delle pan-

chine, la cura costante dei prati, i resti antichi di sontuosità romane, i giochi per i bambini e soprattutto un'atmosfera che la allinea ai migliori spazi del mondo al pari di capitali più volte sognate e desiderate. Creatura quasi incredibile, per un rione unico, imperdibile, da vivere, da amare, da scoprire. Ma non c'è dubbio che la caratteristica di oggi di questo grande quartiere è la multietnicità. C'è la zona piena di Cinesi, quella dei Nigeriani, quella dei sudamericani e così via. L'intreccio tra queste storie diverse e l'integrazione con la romanità non è sempre stata facile. Anzi! Infatti le comunità straniere sono molto differenziate: ci sono le più chiuse che hanno rapporti quasi esclusivamente con le persone del loro clan ed altre più estroverse e disponibili al dialogo con soggetti i più diversi. In questa situazione così variegata, svolgono un ruolo determinante i romani ancorchè ormai numericamente molto ridotti. Infatti, a parte qualche fenomeno abbastanza isolato di razzismo, i romani sono facili all'amicizia e ai rapporti ed infatti non è raro incontrare stranieri, che già da un po' di anni vivono a Roma, che scherzano e parlano in dialetto romanesco generando spesso anche ilarità in chi li ascolta. Curiosamente in mezzo a tanta multietnicità sono sopravvissute poche ma significative botteghe segno della romanità: Regoli, una delle storiche pasticcerie di Roma in attività dal 1916, che produce una grande varietà di dolci secondo antiche ricette. Panella, un panificio di grande tradizione ma anche il Palazzo del Freddo, storica gelateria aperta nel 1928 da Giovanni Fassi. E poi trattorie romane e perfino laboratori di restauro di antichi mobili e dipinti. Certo ci fosse un po' più di igiene e pulizia !!!!!

Per concludere permettetemi un piccolo ricordo personale in quanto io da ragazzo vivevo proprio in quel quartiere. Sotto Natale nei portici di piazza Vittorio c'erano delle bancarelle del tutto simili a quelle di piazza Navona. Erano banchetti ottimi per noi bambini per lustrarci gli occhi di fronte a tanti giocattoli e tanti dolciumi, era l'occasione per fare subdolamente capire ai genitori cosa ci piaceva e cosa sarebbe stato bello ricevere da Babbo Natale. Spesso erano cartate di bassissimo livello ma facevano lavorare le fantasia e il solo guardare era già una festa.



L'Arco di Gallieno, situato in via di S.Vito, è uno dei punti più particolari del quartiere. In origine era una delle porte delle Mura Serviane, la "porta Esquilina", ricostruita interamente in travertino ed a tre fornici da Augusto. Nel 262 d.C. la porta fu trasformata in arco onorario per l'imperatore Publio Licinio Egnazio Gallieno e sua moglie Cornelia Salonina dal Prefetto dell'Urbe, Marco Aurelio Vittore. L'iscrizione dedicatoria, ripetuta su entrambi i alti, così recita: GALLIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI CUIUS INVICTA VIRTUS SOLA PIETATE SUPERATA EST ET SALONINAE SANCTISSIMAE AUG (USTAE) – AURELIVS VICTOR V(IR) E(GREGIUS) DICATISSIMUS NUMINI MAIESTATIQUE EORUM, ovvero "A Gallieno, clementissimo principe, il valore invitto del quale è superato solo dalla religiosità, e a Salonina, virtuosissima Augusta – Aurelio Vittore, uomo egregio, devotissimo agli dei ed alle loro maestà". I fornici laterali furono demoliti nel 1477, in occasione della ricostruzione della chiesa dei Ss.Vito e Modesto. L'iscrizione originale di età augustea era posta sull'attico, dove sono tuttora visibili tracce di cancellatura.

Segue nelle pagine successive

## Il quartiere Esquilino di Roma

E' doveroso dedicare una parte di questo racconto alla piazza rappresentativa del quartiere. Piazza Vittorio Emanuele II, comunemente nota come piazza Vittorio che si trova in posizione baricentrica nel Rione Esquilino. Con quasi 10.000 metri quadrati in più di piazza San Pietro, è la piazza più vasta della Capitale, 60.000 mq compresi i portici. Fu costruita a partire dal 1880 e terminata qualche anno dopo, come tutto il quartiere che la circonda. Circondata da palazzi con ampi portici di stile ottocentesco la piazza fu realizzata secondo quanto previsto dal Piano Regolatore del 1873 nel nuovo quartiere della città poco dopo il trasferimento della capitale d'Italia da Firenze a Roma nel 1871. Venne ufficialmente inaugurata domenica 10 luglio 1889 con l'apertura al pubblico del giardino. Ancora oggi l'edificio fra via Emanuele Filiberto e via Conte Verde, che aveva mostrato problemi di stabilità, fu per questo ricostruito e inaugurato nel 2012. Il nuovo edificio riprende genericamente lo stile umbertino della piazza ma è stato criticato in quanto sarebbe in rottura con l'uniformità del contesto; . Nel corso dei lavori sono stati rinvenuti resti dell'antica Roma, appartenenti agli Horti Lamiani. Al centro della piazza è presente un giardino che mostra i resti del ninfeo di Alessandro e la cosiddetta Porta Magica, posta sul muro di cinta di Villa Palombara, residenza dell'alchimista Massimiliano Palombara. Il giardino è intitolato alla memoria di Nicola Calipari, ucciso in Iraq nel marzo 2005, dopo aver negoziato la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena. Al centro della piazza di stile umbertino nacque spontaneamente fin dagli ultimi anni dell'Ottocento, un grande mercato all'aperto, soprattutto, ma non solo, di generi alimentari. Nell'immediato dopoguerra nei portici che circondano la piazza stazionava una miriade di bancarelle che vendevano le più svariate merci: dal tabacco sfuso ricavato da mozziconi di sigarette ai pezzi di ricambio per le biciclette com'è rappresentato nel film *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica. Tra i banchi di Piazza Vittorio tra i venditori di alimenti non mancavano i cosiddetti pollaroli i quali, fino agli anni ottanta, vendevano polli pronti per essere cucinati ma anche, a chi voleva essere sicuro della freschezza della merce, polli vivi da spennare e pulire o pulcini da allevare per proprio conto. Il giorno della vigilia di Natale il mercato era dedicato soprattutto ai pesciaroli che vendevano i pesci per la cena, rigorosamente di magro, tra i quali primeggiavano il baccalà, le anguille e enormi capitoni. Si trattava di un fenomeno popolare che attirava le persone anche da altri quartieri di Roma per la convenienza dei prezzi praticati, e anche per l'attrattiva folcloristica. Il tutto costituiva una specie di rito: i banchi dei prodotti alimentari erano giornalieri, trainati spesso a braccia con carretti a due ruote, venivano montati dall'alba alle due del pomeriggio lungo i lati del grande giardino e il peso degli alimenti da acquistare veniva misurato con le antiche bilance a stadera. Il mercato era popolato da insoliti personaggi i quali, senza avere un banco, offrivano la loro particolare merce percorrendo tutta l'estensione del mercato e quasi bloccando i possibili compratori con delle espressioni singolari. Il mercato era poi frequentato da un frate cappuccino, che i romani chiamavano zifrà, con una lunga barba bianca, una sorta di Fra Galdi-

di manzoniana memoria, che chiedeva l'elemosina per i poveri e qualcosa per la mensa dei frati. Questo mercato non eccelleva certo dal punto di vista igienico quindi fu sgomberato nell'ottobre 2001 e trasferito in alcune ex caserme militari nei dintorni. In questa piazza, nei giardini, vi è anche un luogo molto curioso: una Porta Magica, edificata nella seconda metà del Seicento, antica testimonianza di una Roma di miti e misteri. L'enigmatica porta, però, non conduce in alcun



In alto una foto degli anni trenta dei portici, in basso la porta magica.

posto, ed è ciò che rimane della lussuosa Villa Palombara, residenza del marchese Massimiliano Savelli Palombara. Uomo brillante e raffinato letterato, l'aristocratico era appassionato di alchimia ed esoterismo. La leggenda narra che, in una notte tempestosa del 1680, un viaggiatore, probabilmente il medico alchimista Francesco Borri, ospitato nella villa, si recò in giardino alla ricerca di un'erba in grado di produrre oro. Il mattino seguente, l'uomo era misteriosamente scomparso, lasciando dietro di sé tracce



di oro purissimo e degli oscuri manoscritti con numerosi simboli e formule alchemiche. Convinto che il misterioso scritto contenesse il segreto della pietra filosofale, il marchese fece incidere la "ricetta" magica sulla "Porta Alchemica", nota anche come "Porta dei cieli" e "Porta ermetica": simboli planetari, ognuno asso-

latino ed ebraico e una stella a sei punte, il sigillo di Salomone. Attualmente, l'affascinante monumento è incastonato in un muro, alle spalle dell'imponente ninfeo Trofei di Mario, sorvegliato perennemente da due severe e grottesche statue del dio egizio Bes, rinvenute negli scavi del Quirinale di fine Ottocento.

## L'abbazia di Santa Croce in Sassovivo

Ci troviamo in Umbria, nella parte meno turistica ma non certo meno bella. Isolata su uno sperone di roccia e circondata da una enorme lecceta secolare, che ricopre 7 ettari, tra le più antiche e primigenie dell'intera Umbria, si trova in posizione panoramica sulla sottostante Valle Umbra e città di Foligno: si tratta dell'abbazia di Santa Croce in Sassovivo, un complesso benedettino che sorge a circa 6 km dal centro di Foligno, ad un'altitudine di circa 500 metri alle pendici del monte Serrone. Fu fondata da eremiti benedettini intorno all'anno 1070, principalmente dal monaco Mainardo che forse proveniva dall'abbazia di Santa Maria di Sitria, alle pendici del monte Cucco. La costruzione si è sviluppata a partire da una preesistente rocca fortificata posseduta da Ugone, conte longobardo di Uppello (frazione di Foligno) discendente dai conti di Nocera Umbra e dai Monaldeschi di Orvieto, e donata poi a Mainardo. In precedenza vi si trovava probabilmente un santuario pro-





storico umbro. A questo periodo risalgono le Carte di Sassovivo appartenenti all'enorme, e di fondamentale importanza storica, "Archivio di Sassovivo", archivio attualmente conservato presso l'arcivescovado di Spoleto, una serie di documenti importanti per la ricostruzione della consistenza territoriale e demografica dell'epoca. Ben presto accrebbe la sua importanza e giurisdizione, anche grazie a numerose donazioni ed attribuzioni di territorio. Nel 1138 i suoi possedimenti si estendevano da Roma, chiesa dei SS. Quattro Coronati, a Perugia e da Spoleto a Camerino; il secolo successivo, da essa dipendevano 97 monasteri, 41 chiese e 7 ospedali. Nella seconda metà del XV secolo passò ai benedettini della Congregazione olivetana. Durante la rivoluzione francese il monastero fu in parte chiuso e nel 1860, con la caduta dello Stato Pontificio e la secolarizzazione, con le leggi eversive i suoi possedimenti vennero divisi tra demanio pubblico, mensa vescovile e privati. Nel dopoguerra vi tornarono i benedettini grazie ad un piccolo gruppo di mona-

ci cecoslovacchi fuggiti dalla patria, che restarono a Sassovivo, guidati da padre Cirillo Stavel (al secolo František Stavel, di famiglia ebraica), fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso. Tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli anni ottanta iniziarono profondi e complessi lavori di restauro e consolidamento che si protrassero fino agli anni novanta. La chiesa venne ricostruita nel 1832 ed è ora in fase di restauro, come tutto il complesso, dopo i danni provocati dal terremoto



Segue nelle pagine successive

## Segue.....L'abbazia di Santa Croce in Sassovivo

to. L'Ordine di San Bene- re informazioni dagli abati Costantino e detto (in latino Ordo Sancti Benedicti) è Simplicio di Montecassino, Onorato di Su- una confederazione che riunisce congrega- biaco e Valentiniano, che avevano cono- zioni monastiche e monasteri autonomi sciuto personalmente Benedetto. Mentre che perpetuano l'ideale religioso in origine a popolare i monasteri furono del monachesimo benedettino in conformi- comunità di religiosi laici, nel IX seco- tà con la regola e lo spirito di lo l'accesso al sacerdozio iniziò a essere san Benedetto. La regola redatta da Bene- considerato il naturale coronamento della detto per la sua comunità si diffuse rapida- vita spirituale di un monaco. Le abbazie mente anche grazie al sostegno di papa benedettine divennero anche importanti Gregorio Magno e venne adottata, spesso centri culturali. Nei monasteri si perfezionò accanto ad altre, da numerosi monasteri la scrittura minuscola, chiaramente leggibi- europei: si affermò definitivamente le; tra le opere conservate prevalevano nell'817, quando il capitolare monastico di quelle dei padri della Chiesa latina e i clas- Aquisgrana, di cui fu ispiratore Benedetto sici dell'antichità. Oltre a conservare il pa- d'Aniane, la impose a tutti i monasteri trimonio culturale dell'antichità, i mona- franco-germanici. Le informazioni biografi- steri divennero anche importanti centri per che più antiche su Benedetto derivano dal l'educazione dei giovani. Gli oblati erano secondo libro dei Dialoghi di Gregorio Ma- bambini offerti al monastero dai genitori. Il gno, scritto tra il 593 e il 594, cioè circa maggior numero di monaci entrò nell'ordi- trent'anni dopo la morte del fondatore del ne in virtù dell'oblazione da parte del pa- monachesimo occidentale; malgrado si dre: Papa Gregorio II confermò l'irrevocabi- tratti di un testo agiografico, vi si possono lità dell'oblazione da parte dei genitori ne- rintracciare alcune informazioni storiche gando il diritto agli oblati, una volta rag- certe infatti Gregorio aveva potuto attinge- giunta l'età adulta, di lasciare il monastero.

### La regola di san Benedetto

Il testo della Regola di Benedetto, piuttosto breve, è costituito da un prologo e settantatré capitoli di diversa lunghezza. I primi tre capitoli trattano della struttura istituzionale del monastero (varie specie dei monaci, abate, consiglio di comunità); i capitoli dal quarto al settimo sono dedicati ai fondamenti della dottrina spirituale ("strumenti delle buone opere", obbedienza, silenzio, umiltà); i capitoli dall'ottavo al ventesimo organizzano l'ufficio divino e la preghiera liturgica e privata; i seguenti capitoli, fino al cinquantaduesimo, trattano della disciplina e dell'organizzazione materiale del monastero (pasti, lavoro); i capitoli dal cinquantatreesimo al cinquantasettesimo parlano dei rapporti dei monaci con il mondo esterno; i capitoli dal cinquantottesimo al sessantacinquesimo hanno per oggetto l'accoglienza dei novizi, l'elezione dell'abate e del priore; il capitolo sessantaseiesimo, probabilmente l'ultimo di una primitiva stesura, si occupa dell'ufficio del portinaio e della clausura. I capitoli dal sessantasettesimo al settantaduesimo sono probabilmente delle aggiunte e hanno per oggetto alcuni particolari punti della disciplina. Nel settantatreesimo capitolo, una sorta di post scriptum, Benedetto chiarisce la modestia delle sue intenzioni e dichiara la sua Regola essere solo un punto di partenza per quanti desiderano progredire nella vita di perfezione.



Di questo celeberrimo monastero, è d'apprezzare in particolar modo il meraviglioso chiostro marmoreo eseguito da certo Pietro di Maria, marmolaro romano, che iniziò il lavoro nel 1229 e lo portò a termine nel 1232 su commissione dell' abate Angelo dei Conti di Uppello. Il chiostro ha pianta rettangolare, è interamente in marmo bianco e misura m. 15.90 x 12.18, ma con i quattro portici raggiunge le dimensioni di m. 25.52 x 19.30, è formato da 128 colonnine in parte lisce e in parte a spirale che sorreggono 58 archi sempre di marmo bianco, sui quali corre un cornicione finemente scolpito, intarsiato e policromato, costituente sicuramente il più bel romanico monumentale esistente nel folignate e forse in tutta l'Umbria. Sul lato orientale del chiostro, troviamo colonnine ed archetti in terracotta di varie forme aggiunti nel 1314 su commissione dell'abate Filippo Bigazzini, come recita l'iscrizione. Una parte pressoché sconosciuta dell'Abbazia, è il così detto "Paradiso", antico fabbricato antistante la vecchia chiesa del Monastero, del quale doveva costituire la parte più importante tanto che essa risultava ricca di pitture che adornavano le volte, le pareti ed i pilastri. La cappella al primo piano, il refettorio e il così detto "Appartamento dell'Abate", conservano dipinti che vanno dal XVI al XIX secolo, i più importanti dei quali sono "L'ultima Cena" (1595), nonché un "S. Michele Arcangelo" ed una "Vergine con Bambino" del senese Tommaso Nasini (1744), lo stesso artista al quale si attribuisce "L'annuncio della Passione", una pala posta nella chiesa abbaziale.

L'angolo  
del  
cinema

## Tenebroso, affascinante ma indolente

**Un attore straordinario capace di passare dal comico al drammatico, dall'ironico alla commedia, il tutto intriso da un personale fascino. Ma anche con qualche difetto che non ne ha impedito il grande successo. Rileggiamolo**

Se fosse ancora vivo, Marcello Mastroianni compirebbe quest'anno cento anni. Invece è salito al cielo nel 1996 ancora giovane. Però, grazie al suo fascino e ad alcune pellicole immortali, è come se fosse ancora con noi. Ciociaro di Isola Liri, aveva nel suo DNA un po' del laziale, più che del romano, e un po' del napoletano così che si prestava bene ad interpretare sia pellicole incentrate su Roma che su Napoli. Ha partecipato a quasi duecento film, i primi negli anni quaranta quando era giovanissimo ma la vera affermazione avviene a fine degli anni cinquanta con una successiva galoppata di successi di circa quaranta anni. Nei primi film non era un protagonista ma si faceva comunque notare per l'espressione del volto, per la presenza e il portamento, per la grande professionalità nel recitare. Negli anni cinquanta girava in continuazione, anche cinque film l'anno, ma il grande boom avvenne con "I soliti ignoti", nel quale ricopriva un ruolo non certo da tenebroso e sciupafemmine, ma quello un po' dimesso tipico di tutti i protagonisti di quella pellicola. Mastroianni era considerato molto bello, interessante per le donne, nei film come nella vita privata che, infatti, fu molto tempestosa. Professionalmente la sua fortuna fu il rapporto cordiale e privilegiato con alcuni grandi registi: De Sica, Fellini, Scola e Monicelli. Tutti grandi protagonisti della cinematografia italiana. La sua carriera si può considerare divisa in tre fasi fondamentali. La prima durante la quale si incardinò il ruolo di tenebroso, un po' introverso, affascinante per le donne per le quali mostrava, nei ruoli che ricopriva, una particolare propensione. La seconda caratterizzata da ruoli più leggeri, parzialmente comici e spesso molto più popolari, grazie anche alle scelte di un regista come De Sica. Una terza dove, ormai invecchiato, accettava di ricoprire ruoli coerenti con una età più avanzata, più seri e a volte anche malinconici. Personalmente apprezzo tutte e tre le fasi ma, curiosamente la prima, che lo ha portato al successo, è quella che mi affascina di meno. Lo trovo invece straordinario in ruoli comici ma non troppo, dove comunque l'aspetto lirico e parzialmente serio è sempre presente. Ma soprattutto lo trovo straordinario in alcuni ruoli della terza fase durante la quale ha girato dei film estremamente complessi sul ruolo della vita quando si presentano delle situazioni non piacevoli e che generano inquietudine. Due esempi di queste due fasi. Per quella intermedia mi piace ricordare quella "Ieri, oggi domani" ed in particolare il primo episodio che si svolge a Napoli. Carmine è un poveraccio sposato con Adelina una venditrice abusiva di sigarette.

rette di contrabbando che per non essere arrestata ricorre ad una lunga serie di maternità. Il carcere sarà evitato fino a quando il marito non sarà più capace di continuare a ingravidare la moglie. Mastroianni ricopre un ruolo scanzonato, popolare ed un po' ironico, vestito sempre in maniera da poveraccio ma sempre sorridente di una vita di vissuto sulla base di tanti mezzucci. Per la fase da anziano mi piace ricordare le collaborazioni con un giovane Troisi e il film "Stanno tutti bene" nel quale Mastroianni è un vedovo siciliano che soffre avendo i suoi cinque figli sparsi per l'Italia. L'upmo



decide di fare un viaggio ed andarli a trovare nelle varie città. Gli incontri sono tutti cocenti delusioni in quanto chi più chi meno gli avevano raccontato tante bugie riguardo le situazioni familiari e le vicende lavorative per cui sono tutti in condizioni di vita precarie e tristissime. Durante il viaggio di ritorno verso casa, Matteo è colto da un malore in treno e viene ricoverato in ospedale; è solo in quest'ultima, drammatica occasione che

riesce a riunire i figli e le loro famiglie attorno a sé. Una volta tornato in Sicilia, ormai sconfitto dalla realtà e svuotato dell'orgoglio paterno che lo aveva sempre accompagnato e con il quale era partito, Matteo mente alla moglie defunta, a cui continua a rivolgersi come se fosse ancora viva, dicendole che i figli stanno tutti bene, battuta che dà il titolo al film.

Segue nelle pagine successive

Marcello Mastroianni è nato a Fontana Liri il 26 settembre 1924 ed è morto a Parigi il 19 dicembre 1996 a soli 72 anni, ed è stato un grande attore italiano capace, determinato e grande professionista. È stato fra i maggiori interpreti italiani, nonché uno dei più conosciuti e apprezzati all'estero dagli anni sessanta in poi, soprattutto per i ruoli da protagonista nei film di Federico Fellini e di quelli di Vittorio De Sica nonché per le pellicole recitate in coppia con Sophia Loren. Capace di destreggiarsi sia nei ruoli drammatici che in quelli comici, è generalmente affiancato ai grandi della commedia all'italiana di quell'epoca: Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman e Nino Manfredi. È stato per tre volte candidato all'Oscar per il miglior attore: per *Divorzio all'italiana* (1961), per *Una giornata particolare* (1977) e per *Oci ciornie* (1987). Ha vinto numerosi e importanti premi: due Golden Globe, otto David di Donatello, otto Nastri d'argento, cinque Globi d'oro e un Ciak d'oro. Nel 1990 gli è stato conferito il Leone d'oro alla carriera.

## L'angolo del cinema

### Segue..Tenebroso, affascinante ma indolente

**Dramma della gelosia:** Oreste è un muratore romano, maturo e coniugato, che si innamora di Adelaide, una fioraia. Essendo attratta anche da un giovane pizzaiolo, la donna pensa così di dividersi tra i due uomini, scatenando la gelosia del suo amante. La bravura di tutti gli interpreti fa nascere un mix molto gradevole, divertente ma anche di descrizione della vita della povera gente. Premio per la migliore interpretazione maschile a Marcello Mastroianni al Festival di Cannes 1970.



Una giornata particolare è un film italiano del 1977 diretto da Ettore Scola. La pellicola ha assunto fin dal suo tempo un ruolo molto importante come forma di denuncia contro il fascismo, i pregiudizi e i ruoli di genere sempre a discapito delle donne, così come la persecuzione dell'omosessualità da parte del regime. La pellicola è ambientata a Roma e si svolge interamente nell'arco di alcune ore di una singola giornata. La vicenda riassume la vita di due persone: Antonietta, madre di sei figli e casalinga che pare ignorante ma in realtà è profondamente infelice, sposata con un impiegato ministeriale fervente fascista, mentre Gabriele è un omosessuale, ex radiocronista dell'EIAR in aspettativa. I due si conoscono nella

giornata della visita di Adolf Hitler a Roma. E' una storia impossibile tra due poveri cristi che hanno un momento di abbandono l'uno per l'altro non esclusivamente platonico che vivono come un momento di libertà senza futuro. Film premiatissimo e candidatura all'oscar per Marcello Mastroianni quale miglior attore protagonista.



Due i film che in avanzata età Mastroianni ha girato con massimo Troisi; due giganti di epoche diverse e di un umorismo altrettanto diverso. I film sono "Che ora è" e "Splendor" girati ambedue nel 1989. Il primo, forse



dalla trama più scontata racconta il tentativo di un padre di riucire il rapporto con il figlio, trascurato da sempre. Il secondo, più originale, esprime un sentimento di nostalgia per il cinema del passato e per una stagione ormai conclusasi, di cui è metafora la chiusura della sala, alla quale Jordan (Mastroianni) è costretto per mancanza di guadagni. In questa pellicola l'incontro tra i due protagonisti è straordinariamente umano e i due lavorano esaltando l'uno le doti dell'altro.

"Ieri oggi domani" è un film ad episodi del 1963, diretto da Vittorio De Sica. I tre episodi, sempre interpretati da Mastroianni e dalla Loren sono diversissimi: il primo in ambientazione napoletana dove i due protagonisti sono due popolani, marito e moglie, che vivono di espedienti con una barca di figli piccoli; il secondo si svolge a Milano ed è ambientato nella società bene e agiatissima; il terzo è ambientato a Roma dove la Loren è una prostituta molto particolare e Mastroianni un



cliente decisamente atipico. La grande differenza dei ruoli nei tre episodi rende ragione della versatilità di Mastroianni molto ben colta dal regista.

## L'angolo del cinema

# La stranezza

Luigi Pirandello fa ritorno in Sicilia in occasione del compleanno dell'amico Giovanni Verga; giunto nella nativa Girgenti, scopre che la sua anziana balia Maria Stella è appena morta. L'autore decide di organizzarle un ricco funerale, per il quale assolda Sebastiano Vella e Onofrio Principato, due singolari becchini.

Il ritorno in Sicilia di Luigi Pirandello (Toni Spia ogni minima parola, ogni minimo gesto di quella comunità dolente e ne sembra insieme divertito e turbato. Roma, Bastiano (Salvo Ficarra), che di mestiere 1921. Al Teatro Valle si tiene la prima dei Sei personaggi in cerca d'autore. In platea, ci sono anche Nofrio e Bastiano. La recita creazione di una nuova commedia, ma inizia e i due assistono sorpresi e rapiti al



susseguirsi di situazioni paradossali, inconsapevoli che ciò che li aspetta è un finale ancora più imprevedibile. Ambientato negli anni '20, il film in costume rappresenta una commedia dai caratteri ironici, nella quale il protagonista Luigi Pirandello un giorno s'imbatte in una coppia di teatranti dilettanti: ma sarà realtà o immaginazione di Pirandello per generare attesa e curiosità sulla sua prossima opera? E quindi qual è la storia vera

allo stesso tempo non riesce ad essere indifferente al fascino singolare dei due. Ne spia le prove e assiste alla prima della loro nuova farsa. Nel teatrino si è infatti radunato l'intero paese e quando un evento imprevisto costringe Nofrio e Bastiano a interrompere la rappresentazione l'atmosfera vira dal comico al tragico. Repentinamente, lo spettacolo si trasforma in una resa dei conti totale in cui a confrontarsi sono platea ed attori. Pirandello de La stranezza? La pellicola riprende i fatti realmente avvenuti al Teatro Valle di Roma in cui si viene a creare una vera e propria discussione tra il pubblico: qualcuno approva e altri, invece, disprezzano l'opera. Per quanto riguarda la figura dei due becchini, invece, le cronache non hanno confermato la loro esistenza. Resta il fatto che la "stranezza" rappresenta l'inquietudine, la tristezza, l'imbarazzo e diverse emozioni.

## La trama

Siamo nel 1920: Luigi Pirandello fa ritorno in Sicilia in occasione del compleanno dell'amico Giovanni Verga; giunto nella nativa Girgenti, scopre che la sua anziana balia Maria Stella è appena morta. L'autore decide di organizzarle un ricco funerale, per il quale assolda Sebastiano Vella e Onofrio Principato, due singolari becchini. Non riconoscendolo, i due gli rivelano di essersi imbarcati nell'impresa di allestire uno spettacolo di teatro amatoriale con una sgangherata compagnia di paese. Pirandello, intanto, è tormentato dai "fantasmi" dei personaggi che vorrebbe impiegare in un nuovo spettacolo, al quale non riesce a lavorare a causa di una forte crisi creativa, dovuta principalmente alla pazzia di sua moglie. I due becchini sono invece alle prese con le rispettive situazioni familiari: Nofrio vive un matrimonio infelice con la figlia del suo datore di lavoro, da cui ha ereditato l'impresa di pompe funebri; Bastiano, scapolo, ha l'ossessione di tenere sua sorella Santina lontana dagli uomini e trova conforto nelle prostitute del bordello locale. A tutto questo si aggiungono i traffici di un impiegato comunale e l'incompetenza degli improvvisati attori della compagnia. Man mano che l'allestimento del dramma va avanti, Pirandello si interessa sempre di più alle bizzarre avventure dei due becchini, che gli donano nuova ispirazione. Dopo molte peripezie lo spettacolo della va finalmente in scena ma anche la prima, a cui Pirandello assiste di nascosto, viene funestata da una serie di eventi: per prima cosa, l'impiegato comunale pensa di riconoscere se stesso nel protagonista del dramma ed interrompe una prima volta la recita per protestare. In seguito Fofò, uno degli attori segretamente innamorato di Santina, scopre che la donna è invece l'amante di Nofrio, e che i due progettano di scappare insieme; Fofò fa avere le prove di questo piano a Bastiano, il quale va su tutte le furie e affronta Onofrio a scena aperta. Pirandello nota come il pubblico reagisca positivamente a questa fusione di realtà e teatro e viene colto da un'improvvisa ispirazione: lascia così lo spettacolo prima di poter vedere la conclusione della faccenda. Sei mesi dopo, Bastiano e Nofrio, che vive con Santina a Catania, ricevono un invito da parte di Pirandello al Teatro Valle, per assistere alla prima del suo nuovo spettacolo "Sei personaggi in cerca d'autore"; i due, che non si vedevano dalla sera della prima, si ritrovano sul treno che li porterà a Roma e hanno modo di riappacificarsi. Lo spettacolo va in scena nel maggio 1921 ed è subito chiaro che Pirandello ha tratto ispirazione dai fatti di qualche mese prima per creare un dramma innovativo, in cui il rapporto tra pubblico, trama e attori viene il più possibile assottigliato. Tuttavia, il pubblico mal sopporta queste novità e al termine della recita scoppia una vigorosa protesta contro l'autore, colpevole, a detta di molti dei presenti, di averli ingannati con una folle buffonata. Pirandello, insieme alla figlia, è costretto alla fuga, ma prima di lasciare il teatro chiede all'assistente di scena se i biglietti a nome di Onofrio Principato e Sebastiano Vella siano stati ritirati. L'uomo gli risponde di non aver mai ricevuto disposizione di invitare nessuno che corrispondesse a quei nomi, lasciando il grande autore in preda ai dubbi. Nofrio e Bastiano, che si erano nascosti a causa della rissa, si ritrovano chiusi nel teatro romano vuoto e buio, dove finalmente possono rasserenarsi poiché "quello che dovevano fare l'hanno fatto". Nel 1923 Sei personaggi in cerca d'autore diverrà uno dei maggiori successi di Pirandello e lo porterà a ricevere il Premio Nobel nel 1934. Dei due becchini filodrammatici non vi è traccia negli annali ed allo spettatore non rimane che chiedersi se anche loro non siano frutto della mente di Pirandello.

L'angolo  
del  
musica

## Se me lo dicevi prima

Enzo Iannacci scrive ed interpreta questa canzone con la tenerezza di un padre, forse di un nonno, ma anche con il realismo del dover affrontare la vita compresi gli aspetti più complessi e drammatici. Se non la conoscete, ascoltatela; si trova facilmente su Youtube.

Il cantautore milanese si presenta al Festival di Sanremo del 1989 con un brano intenso, affatto banale, capace di raccontare con irriverenza e sarcasmo le difficoltà e a volte anche la vergogna, nel dover chiedere aiuto dopo un momento difficile.



do, si ironizza sull'incapacità delle persone di venirsi in contro, di aiutare chi ha bisogno quando davvero lo chiede. Il Festival

non è per niente generoso con lui: i voti gli regalano un misero 17esimo posto. Lui non si scompone ed è comunque soddisfatto del suo debutto tardivo, lui che al Festival non aveva mai voluto partecipare. È una canzone che usa i toni lievi dell'ironia per affrontare un tema pesante come quello della tossicodipendenza: «Ne ho visti tanti di ragazzi stare male», spiegò il cantautore milanese, «Avevo grande rabbia quando li vedevo in preda alla dipendenza dell'eroina e della droga, quando non c'era nessuno che li ascoltava, che dava risposte alle loro tante domande. Sono molto legato a loro. Ho sempre cercato di parlare in modo diretto, senza nascondere nulla della vita. Quando non riesci a trovare un significato, ti vedi sbattere le porte in faccia e subisci soprusi, è sempre uno sbaglio perdersi, è sempre un errore, perché non sei una vittima e non sei neanche un combattente; sei solo uno che sbaglia e che si è dimenticato le priorità della vita. La canzone rimane una testimonianza culturale. È importante che ci sia». Le canzoni di Iannacci mi sono sempre piaciute, da quelle surreali a quelle comiche, da quelle ironiche a quelle drammatiche. Milano fu la sua musa, ma ne fece una sorta di specchio dell'Italia dell'epoca, che schiacciava la diversità e si lasciava

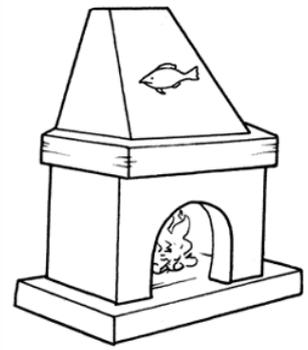
Ho capito ma se me lo dicevi prima	Uno e novantaquattro?
Come prima?	Eh, non vai bene
Ma sì se me lo dicevi prima	Come non vado bene?
Prima quando	Eh, non vai bene
Ma prima no?	E se lo dicevi prima ti devo che noi abbiamo
Eh, prima si prendono dei contatti	bisogno
Faccio magari una telefonata al limite faccio	Gente tra l'1, 60 e l'1, 60, no, tra l'1, 60
un leasing	Cosa devo fare? Arrangiarmi da solo?
Eh, se me lo dicevi prima	E allora devo andare a rubare?
Ma io ho bisogno adesso, io sto male adesso	E vai a rubare
Eh io ho bisogno di lavorare adesso, io sto	Eh, e allora, eh e allora
male adesso Sto sempre male adesso	E allora sarà ancora bello
Sto bene e sto male, il lavoro mica ilè lavoro	Quando ti innamorì
Posso mica spedirti un charter	Quando vince il Milan
Bisogna saperlo prima che dopo non c'è	Quando guardi fuori
lavoro	E sarà ancora bello
Capito, eh?	Quando guardi il tunnel
Ma è inutile che stai lì a, qui a insistere, eh,	Che è ancora lì vicino e, e non ci credi ancora
allora	E sei venuto fuori
E allora è bello	E non ci credi ancora
Quando tace il water	E c'hai la pelle d'oca
Quando ride un figlio	E non ci credi ancora
Quando parla Gaber	Ti sei sentito solo
E allora sputa su chi ti eroina	In mezzo a tanta gente
Perché il mondo sputa proprio quando nasce	Sì ma
un fiore	Guarda che di te e degli altri
Perché iniettarsi morte	A tutta questa gente qua
È ormai anche fuori moda	Ecco, non gliene frega niente
Perché ce n'è già tanti che son venuti fuori	E allora sarà ancora bello
Oh, sei ancora qua?	Quando tace il water
Ah non sei quello di prima?	E sarà anche più bello
Vabbeh, quanto sei alto?	

divorare dalla frenesia materialista del consumismo. Jannacci guardava agli chansonnier francesi, rileggendoli però a suo modo; e nella sua musica rimase sempre una certa vena di surrealtà, di sguaiata, amara allegria, necessaria per trasferire su una dimensione più accettabile le difficoltà della vita quotidiana. Sapeva utilizzare l'allegoria per fare della feroce satira politica e sociale, attraverso un linguaggio che non disdegnava il dialetto, e quel cantare recitato lo accompagnò sin da quando scrisse le canzoni per Milanin Mila-

non che contrapponeva la Milano delle osterie, dei cortili popolari, dei Naviglia quella del cemento e delle insegne pubblicitarie, Si capì che la voce di Jannacci si levava in favore di quelli che vanno controcorrente, che rifiutano l'omologazione anche pagando di persona. Questa canzone che oggi vi ho proposto è come una sintesi delle tante sfaccettature di Jannacci e mi genera una grande tenerezza, quasi una lacrima ma non di disperazione ma di spinta a cogliere la sua provocazione e vivere con maggior consapevolezza.

# La poltrona e il caminetto

*Una riflessione al giorno toglie il medico di turno*



Come tutti ben sappiamo la musica è uno strumento incredibile di comunicazione e di possibilità di contatto tra le persone anche di età molto diversa e di epoche differenti. Si dice infatti che le musiche straordinarie, i cosiddetti capolavori, non abbiano età e siano apprezzati sempre. La musica da strada e quindi gli artisti da strada sono una delle occasioni più semplici, totalmente gratuite e che permettono a tutti di innamorarsi delle grandi melodie che hanno fatto la storia della musica. La musica da strada, così come concepita oggi ha degli antenati, infatti fin dal medio evo c'erano di cantori che vivevano della carità di chi li ascoltava e che spesso non riproducevano solamente arie note ma inventavano sulla base di motivi semplici e orecchiabili delle filastrocche sull'attualità e spesso per fare un po' di ironia sul potente di turno. Venendo a tempi molto più recenti ma a memoria di chi ha almeno la mia età, è il fenomeno anche tipicamente italiano degli organetti.



L'organo da fiera o da strada è

uno strumento musicale meccanico destinato alle fiere e ai parchi di attrazioni, dotato di una grande potenza sonora che lo rende adatto alla collocazione all'aperto. Pur essendo essenzialmente un aerofono, ha struttura complessa e può includere altri strumenti come le percussioni. Si è sviluppato nell'Ottocento e impiega tracce incise su un rullo chiodato o su una scheda perforata. È spesso decorato con figure umane e motivi ornamentali in colori vivaci, e non di rado la stessa musica da esso prodotta è accompagnata da luci multicolori emesse da apposite lampadine. Il sistema di diffuse in particolare nella prima metà del novecento grazie alla grande popolarità delle canzoni napoletane. Oggi spesso capita di vedere dei musicisti per strada o nelle stazioni della metropolitana che suonano motivi classici famosi spesso essendo anche dei virtuosi degli strumenti musicali, specie del violino. Venendo all'attualità, da alcuni anni è nato il fenomeno dei flash mob, dall'inglese flash, lampo, inteso come evento rapido, improvviso, e mob, folla. In realtà i primi eventi di tali assembramenti improvvisi di un gruppo di persone in uno spazio pubblico, che si dissolve nel giro di poco tempo, non aveva nulla a che fare con la musica ma la finalità era quella di mettere in atto un'azione insolita tesa a rendere note delle posizioni relative alla vita sociale, a volte anche politica. Alla nascita, il fenomeno dei flash mob non aveva scopi precisi, se non quello di spezzare la quotidianità dei partecipanti e del pubblico casuale con un evento fuori dall'ordinario. Nato quindi anche con uno spirito puro, in quanto si propone un'azione priva di ritorno economico per chiunque, ha trovato un suo motivo d'essere anche nella musica con concerti improvvisati di solito in maniera inizialmente poco appariscente in grandi luoghi pubblici come le stazioni, gli aeroporti, i grandi centri commerciali e, a volte anche in piazze o nelle strade. In Italia non è un fenomeno diffusissimo, ma ce ne sono stati diversi a Milano, a Roma e sul lago di Garda. Vengono scelti quasi sempre brani famosissimi come il corale della nona di Beethoven o il Bolero di Ravel e quasi sempre l'esecuzione inizia in sordina con un solo strumento che sembra quasi proporsi con timidezza al quale poi si aggiungono un po' alla volta tutti gli altri a formare una vera orchestra. Veramente piacevole.